**PROTESTANTESIMO 22**

**CORSO DI STORIA DEL PROTESTANTESIMO**

# ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023

# 

# Lezione 22 °- 2 maggio 2023

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che la guerra ai contadini cominciò con la sollevazione dei contadini di Stühling nella Selva Nera, nel giugno 1524. Questa sollevazione sulle prime non aveva alcun rapporto con la religione e invece era diretta essenzialmente contro le insopportabili prestazioni di servizî e contro le tasse dovute al loro conte. Si unirono a loro i contadini dei distretti vicini e nell'agosto 1524 si diressero tutti, sotto il comando di un lanzichenecco, nella vicina città austriaca di Waldshut, dove il predicatore Balthasar Hubmaier aveva diffuso radicali idee religiose: e qui si congiunsero il movimento rurale e quello cittadino, il sociale e l'evangelico. Il governo austriaco, impedito dalla grande politica, non fece alcun passo energico, in modo che l'insurrezione ebbe modo di diffondersi sempre più: sul principio del 1525 tutta l'Alta Slesia era in fiamme. E nella primavera del 1525 i contadini divisi in bande, esposero le loro esigenze e aspirazioni nei cosiddetti "12 articoli". La questione dell'origine di questi "12 articoli" e del loro autore è molto discussa e non è stata ancora messa in chiaro del tutto. Essi contengono tanto richieste d'ordine chiesastico quanto richieste d'ordine economico-sociale; la libera scelta del parroco e la limitazione delle decime, l'abolizione della schiavitù della gleba, la riduzione delle prestazioni e del fitto, l'abolizione di tutte le gravezze o tasse che superassero la consuetudine, libertà di caccia e di pesca, possesso in comune dei boschi. Questi articoli erano formulati con molta abilità e moderazione e vi si dichiarava espressamente di essere pronti a rinunziare a qualunque esigenza, di cui fosse provata l'incompatibilità con la Bibbia.

2 . Ma la loro applicazione non era possibile. A parte il fatto che una così fondamentale trasformazione delle condizioni agrarie non si poteva effettuare d'un colpo, mancava nei principi e nei signori la volontà di accordo; nei ribelli d'altra parte si fecero avvertire ben presto esigenze molto più radicali. Sulle prime la posizione dei contadini ribelli non era senza speranza per l'inerzia e la mancanza di unione dei loro avversari. E dall'aprile 1525 l'insurrezione si estendeva con una grande rapidità su mezza Germania: l'Alsazia e i paesi alpini, i paesi sul Neckar, sul medio Reno, la Franconia, l'Assia, la Turingia e la Sassonia. Dove il governo era forte, come nel nord-ovest, nella Baviera o nelle grandi città dell'Impero, la rivolta o non avveniva o veniva rapidamente repressa. Dappertutto però facevano causa comune coi contadini i proletari cittadini, artigiani e piccoli commercianti; e anche dal basso clero e dai nobili dell'Impero essi avevano rinforzi.

Tuttavia mancava al movimento una direzione unica. Si palesò ben presto che le bande dei contadini non potevano tener fronte ai corpi di cavalleria dei principi: essi non dimostrarono d'altronde il coraggio degli Svizzeri e degli Ussiti. Ma con tanto maggiore audacia si fecero strada tendenze radicali. I 12 articoli non parevano più sufficienti: insieme con la libertà religiosa ed economica si chiedeva anche quella politica. Si affacciarono anche in forma più o meno larvata tendenze comunistiche. Il furore dei contadini era diretto non tanto contro le persone quanto contro gli oggetti; onde la guerra trasse il suo carattere dai saccheggi e dalla distruzione di conventi e di castelli. Verso le persone invece i contadini non usarono crudeltà maggiori di quel che di solito avvenisse nelle guerre d'allora; anzi essi si mostrarono più miti dei loro vincitori.

3 . La guerra dei contadini non era, come già si è accennato, un movimento organizzato e guidato da un capo; era piuttosto una serie di movimenti indipendenti, ben poco collegati fra di loro. Si devono perciò distinguere quattro centri principali: la Svevia, i paesi austriaci con a capo il Tirolo, la Franconia e la Sassonia-Turingia. Prima di tutte fu soffocata la rivolta in Svevia, dove il capitano della Lega sveva, Georg von Waldburg sconfisse in più battaglie i contadini. Dopo questo, egli volse le sue truppe vittoriose verso la Franconia; e anche qui, nel giugno 1525, pose fine alla rivolta. Nel Tirolo la rivolta fu definitivamente vinta solo nel 1526. Qui la persecuzione dei protestanti da parte del governo aveva reso particolarmente acuta l'eccitazione degli animi. Un parlamento tenuto dai contadini a Merano, sotto la direzione di Michele Gaissmayr, chiese una completa trasformazione della contea. Gaissmayr dovette fuggire a Venezia per evitare la vendetta degli Asburgo; ma cadde ugualmente vittima di un sicario assoldato. Ma specialmente in Turingia la rivolta prese un carattere selvaggio. Il suo capo, Thomas Münzer, uno dei fanatici esaltati di Wittenberg, che dopo il suo esilio dalla Sassonia elettorale aveva seguito tendenze sempre più radicali, istituì insieme con il cisterciense Enrico Pfeiffer nella libera città di Mühlhausen, un regno di Dio su basi comunistiche, predicando l'abolizione di tutto l'ordinamento esistente. Attaccato dall'esercito di Sassonia-Assia, egli si trincerò insieme con i suoi seguaci presso il villaggio di Frankenhausen; ma dopo una breve battaglia (15 maggio) essi furono messi in fuga e massacrati senza pietà. Mühlhausen fu severamente punita e costretta a pagare un contributo di guerra; l'ordine fu ristabilito anche nelle regioni vicine.

4 . A questi ultimi avvenimenti anche Lutero prese parte. Quando apparvero i "12 articoli" egli pubblicò, alla fine di aprile, un "Invito alla Pace" (*Ermahnung zum Frieden*), nel quale voleva interporsi fra i contadini e i signori e raccomandava di ricorrere a un arbitrato. Ma indignato del rifiuto dei contadini di seguire i suoi consigli e della notizia delle atrocità da loro commesse a Münster, scrisse nei primi giorni di maggio il suo poco pietoso opuscolo "Contro le bande dei contadini assassini e saccheggiatori" (*Wider die mörderischen und räuberischen Rotten der Bauern*), nel quale non si peritava di esortare le autorità ad abbattere i ribelli con tutti i mezzi possibili. Questo suo atteggiamento si spiega non solo con le sue idee conservatrici, ma ancora di più con l'orrore che egli deve aver sentito nel vedere che l'ordinamento istituito da Dio sulla terra poteva essere rovesciato dai ribelli. Mentre i signori videro in questo suo scritto una giustificazione ai loro atti di furore e di crudeltà, i contadini si sentirono abbandonati e traditi da un uomo, al quale essi avevano affidato l'interpretazione del diritto divino. Il popolo non comprendeva più questo riformatore e la sua popolarità presso le masse diminuì molto.

Nel 1526 la ribellione fu spenta. Il numero complessivo delle vittime, fra uccisi e giustiziati, viene calcolato a più di 100.000. Le atrocità commesse dai contadini sono state di molto superate dagli atti di vendetta dei signori. I contadini non ottennero nulla. Solo pochi furono i signori e i principi, che concedettero loro qualche miglioramento; i più li sottomisero a castighi e multe. Tuttavia la loro posizione generale non peggiorò, nell'essenziale, e nel suo insieme rimase invariata. Ma irritati ed abbattuti da quella catastrofe, i contadini tedeschi vennero esclusi da qualunque partecipazione alla vita politica e culturale della nazione. La guerra dei contadini ha avuto profondi effetti, tanto sullo sviluppo economico sociale della Germania, quanto sul suo sviluppo politico. Non fu l'Impero a vincere questa rivoluzione, ma i principi territoriali: il che aumentò la loro potenza nell'Impero.

5 . Nella persona di Lutero gli estremi si toccano. Ciò si può affermare da vari punti di vista. Fin dall’’inizio della disputa sulle indulgenze dell’autunno del 1517 il monaco eremita agostiniano e professore di Wittenberg, il cui vero nome era Martin Luder, per i suoi contemporanei non fu soltanto un individuo con una determinata origine, biografia e convinzione religiosa. Egli fu una persona con cui e attraverso cui, accadde qualcosa che non era spiegabile semplicemente sulla base della realtà del suo tempo, degli ordinamenti del suo mondo, delle condizioni della sua Chiesa.

Fu una persona con cui e attraverso cui si fecero delle esperienze di trascendenza, di impegni ultimi nel rapporto di Dio nei confronti degli uomini, di certezze inequivocabili sulla salvezza o la perdizione: una persona su cui le coscienze si divisero come raramente era accaduto in precedenza. Lutero fu questa persona; il nome che egli assunse all’inizio della disputa sulle indulgenze rifletteva la sua nuova coscienza di sé, della sua persona: da “Luder” si era trasformato in “Eleutherius”, libero di dio, liberato da Cristo.

E in quanto Lutero, in quanto persona che comprendeva se stessa in modo nuovo come cristiano, egli fu celebre, celebrato, odiato adorato, condannato divinizzato quasi come una sorta di secondo Cristo: divenne insomma una figura centrale del secolo. Come cristiano, uomo liberato al cospetto di Dio, come Lutero, fu per alcuni dei suoi contemporanei motivo per ripensare e riformulare da capo il significato di essere cristiani, ponendo radicalmente in questione le condizioni della chiesa esistente; per altri invece fu una sfida a riaffermare in termini sia dottrinali che pratici la plausibilità tradizionalmente accettata della forma interpretativa cattolico-romana del cristianesimo.

Lutero fu una persona pubblica attorno alla quale si svilupparono un pubblico e delle discussioni pubbliche, una persona che seppe produrre, mobilitare, strumentalizzare l’opinione pubblica come nessun’altra figura storica prima di lui, diventandone al tempo stesso la vittima, il bersaglio di polemiche, di discutibili tentativi di appropriazione e di proiezioni interessate.